

Storie di bancari e risparmiatori traditi

a cura di Lucia Bertell,
Silvia Caucchioli, Antonia De Vita,
Giorgio Gosetti



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiarmente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Il risparmio tradito

Storie di banche, bancari
e risparmiatori

a cura di Lucia Bertell,
Silvia Caucchioli, Antonia De Vita,
Giorgio Gosetti



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Verona.

2a edizione. Copyright © 2019, 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Adiconsum Verona</i>	pag.	7
Introduzione. Obiettivi e percorso della ricerca , di <i>Lucia Bertell, Silvia Caucchioli, Antonia De Vita e Giorgio Gosetti</i>	»	9
Parte prima		
Il contesto del fenomeno studiato		
Una crisi sistemica , di <i>Marco Bersani</i>	»	15
Dalla parte debole del capitalismo finanziario. Il contesto socio-economico e locale della ricerca , di <i>Silvia Caucchioli</i>	»	37
Parte seconda		
La ricerca: le risultanze più significative		
I paradossi del biocapitalismo bancario tra violenza finanziaria e sofferenza delle persone , di <i>Antonia De Vita</i>	»	57
La fiducia compromessa. Elementi di riflessione sul rapporto fra banca, lavoratore bancario e risparmiatore , di <i>Giorgio Gosetti</i>	»	90
Il risparmio tradito nella specificità del caso veneto. Sviluppo locale, territorio e sistema bancario , di <i>Veronica Macchiavelli</i>	»	147
Appendice: note di chiusura del percorso di ricerca , a cura di <i>Veronica Macchiavelli</i>	»	172

Conclusioni. Meditare l'umano, pacificare l'economia, di <i> Davide Cecchinato</i>	pag.	183
Riferimenti bibliografici	»	205
Le autrici/gli autori	»	213

Presentazione

di *Adiconsum Verona*

L'ambito bancario è uno di quei settori in cui, più che in altri, la ricerca del profitto si mostra pervasiva e violenta regolatrice dei rapporti economici. Da molti anni si assiste in tutta la penisola a ricorrenti episodi di risparmi sfumati per investimenti ingannevoli o incapaci gestioni bancarie.

Questa ricerca parte da quanto accaduto nel territorio veronese, dove, nell'arco di un paio d'anni, si sono susseguiti due importanti episodi di "risparmio tradito". Il primo caso riguarda il fallimento delle banche popolari venete e il conseguente azzeramento dei titoli azionari posseduti dagli investitori; il secondo coinvolge quattro banche che hanno venduto diamanti a prezzi di ben cinque volte superiori al valore dei listini internazionali di riferimento.

Tanti risparmiatori si sono rivolti ad Adiconsum Verona (Associazione Difesa Consumatori e Ambiente) per ottenere informazioni e assistenza conseguentemente alla perdita delle somme investite. I cittadini costantemente riferiscono di essere stati consigliati dal consulente bancario della propria filiale di riferimento, alla quale affidavano, talvolta *ciecamente* i propri risparmi. Pertanto, una volta verificate le perdite subite, i risparmiatori *traditi* rinfacciano alle figure di fiducia all'interno degli Istituti bancari comportamenti irresponsabili e amorali. Esiste, però, un livello di responsabilità che va oltre il lavoratore bancario, il quale subisce pressioni che gli impongono di vendere taluni prodotti finanziari e raggiungere determinati obiettivi. Anche i lavoratori bancari, d'altro canto, si sentono a loro volta vittime di un sistema finanziario e lavorativo violento.

La ricerca è andata alle radici delle pressioni commerciali presenti nel mercato finanziario tenendo insieme le parti del rapporto che subiscono maggiormente la violenza di questo sistema economico. Il progetto di ricerca è stato il frutto di una condivisione e di una co-progettazione tra Adiconsum Verona e TiLT/Territori in Libera Transizione - Laboratorio Interdisciplinare sulle nuove pratiche di cittadinanza del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona. La ricerca è partita dalle esperienze delle

persone: risparmiatori, lavoratori bancari, sindacalisti e consulenti di Adiconsum.

Il progetto ha fatto emergere i meccanismi subdoli dell'economia finanziaria che per perseguire il profitto distrugge le relazioni di fiducia delle comunità locali e mette in conflitto le parti deboli della cittadinanza.

Introduzione. Obiettivi e percorso della ricerca

di *Lucia Bertell, Silvia Caucchioli, Antonia De Vita e Giorgio Gosetti*

Quello che è stato definito “risparmio tradito” è qualcosa di più di un fenomeno economico-finanziario. È un vero e proprio fenomeno sociale, che ha investito territori e sistemi di relazione. Ed è a partire da questo presupposto che è nata l’idea di realizzare un progetto di ricerca che ha visto convergere interessi conoscitivi e operativi di TiLT/Territori in Libera Transizione - Laboratorio Interdisciplinare sulle nuove pratiche di cittadinanza, afferente al Dipartimento di Scienze Umane dell’Università di Verona, e di Adiconsum Verona, associazione posta a tutela dei consumatori, che negli ultimi anni è stata spesso coinvolta da un numero considerevole di cittadini, incappati in controversie di natura economico-finanziaria legate al comportamento delle banche locali.

Il percorso di ricerca realizzato è stato calato in un preciso contesto geografico e socio-economico-culturale, quello della provincia di Verona. Ma quanto avvenuto nel contesto di riferimento lo possiamo ritenere rappresentativo di processi analoghi che hanno coinvolto altri territori. La finanziarizzazione dell’economia, infatti, sta caratterizzando da alcuni anni la svolta del capitalismo e le banche hanno giocato – e stanno giocando – un ruolo significativo in tale direzione. Quindi alcune dimensioni che sono state affrontate con quest’analisi pensiamo siano costitutive di un processo più complessivo che sta caratterizzando le economie negli ultimi anni, processo che ha visto il capitalismo ridisegnare i sistemi di produzione di beni e servizi, mirando alla creazione del valore attraverso la finanziarizzazione dell’economia, la produzione di denaro attraverso il denaro, catturando i comportamenti di consumo per metterli a valore. Più in generale, la stessa vita delle persone è progressivamente diventata insieme di “risorse” da mettere a valore economico.

Nello specifico, la ricerca, avendo a riferimento le varie situazioni di “risparmio tradito” che hanno coinvolto il territorio veronese, ha ruotato attorno a diversi obiettivi conoscitivi e operativi. Da un lato si è voluto studiare la relazione che si è creata fra cittadini, banche e operatori bancari a

seguito del diretto coinvolgimento nelle vicende del “risparmio tradito”; dall’altro si è voluto anche individuare possibili sviluppi operativi dei temi indagati. Il gruppo di lavoro che ha impostato il percorso di ricerca e ne ha seguito gli sviluppi delle diverse fasi era di carattere interdisciplinare e ha visto la costante presenza di soggetti appartenenti ai due enti – TiLT e Adiconsum – che hanno condiviso inizialmente gli interessi per i temi del progetto.

Nel corso delle prossime pagine sarà quindi illustrato lo sviluppo del percorso di ricerca, partendo dalla descrizione del contesto e delle connotazioni del fenomeno del “risparmio tradito”, all’origine dell’analisi. Due capitoli cercheranno quindi di delineare: da un lato – il capitolo curato da Marco Bersani – le caratteristiche principali del macro-contesto di riferimento, quello che può sembrare collocato sullo sfondo, ma che invece è direttamente legato alle vicende del “risparmio tradito”, in una indissolubile relazione fra micro, meso e macro; dall’altro – il capitolo curato da Silvia Caucchioli – le principali caratteristiche che a livello locale ha assunto il sistema di relazioni che ha portato a investimenti fallimentari e il ruolo assunto dalle banche e da Adiconsum. Due passaggi imprescindibili per delineare i confini entro i quali è stato declinato il percorso di ricerca e comprendere la rilevanza delle informazioni raccolte dalla parte di lavoro sul campo.

Su alcune connotazioni del macro- e meso- contesto della ricerca tornano anche i due capitoli che seguono, dedicati alle risultanze più significative emerse dalla ricerca sul campo. Da questo punto di vista il progetto ha previsto due momenti di lavoro distinti ma fortemente integrati. Una prima fase di attività sul campo è stata realizzata con strumentazione di tipo qualitativo, attraverso focus group e interviste semi-strutturate rivolte a risparmiatori, rappresentanti sindacali, operatori bancari e avvocati/esperti dell’associazione Adiconsum. Questa prima fase di lavoro, coinvolgendo testimoni significativi relativamente all’oggetto di ricerca, ha permesso di raccogliere, da diversi punti di vista, elementi utili per leggere il fenomeno del “risparmio tradito” e nello stesso tempo di individuare alcuni tratti peculiari dell’oggetto di studio da tradurre nella seconda fase di ricerca, quella realizzata con una strumentazione quantitativa. Infatti, dalle principali risultanze della prima fase di lavoro sul campo è stato ricavato un insieme di sollecitazioni tradotte successivamente in un questionario, somministrato nel corso di tre riunioni pubbliche indette da Adiconsum Verona con persone direttamente coinvolte dal “risparmio tradito”. A questi due momenti della ricerca sono dedicati quindi altrettanti capitoli: uno – curato da Antonia De Vita – che prende a riferimento il materiale raccolto con la parte qualitativa; l’altro – curato da Giorgio Gosetti – che illustra le risultanze

quantitative ricavate dalla somministrazione del questionario. All'interno di questi due capitoli, oltre ad alcuni riferimenti al quadro teorico-concettuale di fondo alla base della ricerca, saranno forniti anche ulteriori dettagli sugli aspetti metodologici.

Questi primi quattro capitoli ci restituiscono pertanto elementi relativi al contesto di fondo, al quadro teorico-concettuale e alle risultanze qualitative e quantitative. Un quinto capitolo – curato da Veronica Macchiavelli – ci permette di riprendere trasversalmente alcune delle risultanze della parte di ricerca sul campo e di operare un approfondimento del tema di ricerca. Si è ritenuto importante, infatti, data la complessità del tema e del percorso di analisi realizzato, costruire un momento di riflessione e approfondimento in grado di riconnettere momenti e contenuti affrontati.

Come specificato poco sopra tutte le fasi del progetto di ricerca sono state condivise dal gruppo di lavoro, che ha maturato anche la convinzione di concludere le attività sul campo con un focus group finale, al quale sono stati invitati testimoni significativi appartenenti ad Adiconsum e alle rappresentanze sindacali (First-Cisl Verona) che hanno partecipato al percorso di ricerca. Le considerazioni più significative emerse dal focus group finale sono riportate in appendice prima delle considerazioni conclusive.

A chiusura del volume, un capitolo di conclusioni – curato da Davide Cecchinato – ci consente di riflettere sul senso del lavoro di ricerca realizzato, nonché sulle implicazioni operative che possono scaturire dalle evidenze empiriche raccolte. Se da un lato è del tutto evidente la rilevanza sociale che assume un fenomeno come quello studiato, come vi siano molte dimensioni analitiche chiamate in causa, dall'altro comprenderne le caratteristiche specifiche significa già avviare un processo di intervento, stimolando la riflessione. Però altri livelli di azione sono possibili, che possono prendere le mosse proprio dalle risultanze della ricerca e disegnare nuove prassi e alleanze per agire in un ambito difficile com'è quello del risparmio, tutelando primariamente consumatori e operatori bancari.

Più volte abbiamo fatto cenno alla condivisione delle tappe del percorso di ricerca fra i diversi componenti del gruppo di lavoro e alla felice *intuizione* di riflettere sul “risparmio tradito” coinvolgendo diversi attori, che ha dato avvio e guidato i lavori di ricostruzione teorica e di analisi sul campo. Una persona più di tutte ha voluto tutto ciò, ha generato relazioni positive alla base di questo come di tanti altri lavori, avendo sempre presente il valore di una certa “postura” nel modo di fare ricerca, aperto, condiviso, rispettoso delle diversità metodologiche e contenutistiche: Lucia Bertell. Lucia ha tessuto relazioni, è stata ponte fra mondi della ricerca e del lavoro operativo sul campo, fra analisi teorica ed empi-

rica e prassi del cambiamento verso contesti di giustizia sociale (un modo per intendere la *transizione*), e viceversa. Sì, anche *viceversa*. Portando quindi il sapere di chi opera per il cambiamento nei percorsi di ricerca teorica ed empirica. Senza soluzione di continuità. Con l'idea che il cambiamento parta da *noi*, ma vada anche oltre, e noi siamo costantemente chiamati a disegnare responsabilmente questo *oltre*. Oltre l'indifferenza.

Lucia ci ha lasciati durante il percorso, ma ci ha sempre invitato a *condividere*. A te *caralu*, dobbiamo questo lavoro che fino in fondo abbiamo *condiviso*.

Parte prima
Il contesto del fenomeno studiato

Una crisi sistemica

di Marco Bersani

1. La crisi

1.1. La deflagrazione

Qualche scricchiolio si era già sentito a fine 2007, ma fu nel marzo 2008 che Bear Stearns, una delle “big five”, le cinque banche più grandi degli Usa, dichiarò fallimento, in seguito all’esplosione della bolla immobiliare legata ai mutui subprime.

Nei mesi successivi, toccò a Fannie Mae e Freddie Mac, e, mentre in Europa il governo inglese era costretto a nazionalizzare Northern Rock, a settembre crollò Lehman Brothers, storica società attiva nei servizi finanziari a livello globale, nonché quarta banca d’affari del mondo.

La fila dei dipendenti che uscivano dalla porta principale, ciascuno portando il proprio scatolone con gli effetti personali e lavorativi, fu il fischio ufficiale d’inizio della grande crisi, e rese chiaro a tutto il mondo che non avrebbe riguardato solo il mercato immobiliare, ma l’intera economia, i mercati finanziari e le politiche economiche degli Stati.

Nata negli Stati Uniti, nel giro di un paio d’anni attraversò l’Oceano Atlantico e investì l’Europa sotto forma di crisi dei debiti sovrani, innescata dalla Grecia nell’ottobre 2009 ed esplosa in Italia nell’estate 2011.

1.2. Negli Usa, qualche anno prima

Immaginate di avere un dollaro. Con quel dollaro andate da una banca e ve ne fate prestare dieci, poi con quei dieci dollari andate da un’altra banca e ve ne fate prestare cento, perché alla banca risulta che ne possedete già dieci, mentre in realtà voi ne possedete solo uno.

Se riuscite a replicare decine di volte un’operazione del genere, avete esattamente capito il funzionamento del fondo d’investimento *Long-term Capital Management* (LTCM).

Il fondo LTCM, società fondata all'inizio del 1994 con sede nel Connecticut, era un megafondo d'investimento speculativo diretto da premi Nobel, professori, ex governatori della Federal Reserve (Banca Centrale degli Stati Uniti d'America), tecnici d'alto profilo.

Tecnicamente, il fondo LTCM era un *hedge fund*, ovvero un fondo che opera "a leva" attraverso lo strumento dei derivati. Questi strumenti sono nati come una sorta di assicurazione contro le eccessive oscillazioni del mercato. Ma se quel derivato viene poi venduto, ricontrattato e rivenduto infinite volte, perde ogni legame con il derivato inizialmente sottoscritto e diventa una mera scommessa sulla fluttuazione del dollaro (oggi il 99% dei derivati non ha alcun legame con l'economia reale).

Il Long-term Capital Management da questo punto di vista fu un fondo pioniere nell'utilizzo dei derivati a scopo speculativo: aveva capitali per 2,2 miliardi di dollari, ma prestati dalle banche per un valore di 125 miliardi di dollari, una leva di 55 volte. Con una leva simile, bastava un movimento avverso del 2% per perdere il 100% del capitale.

La gestione dell'LTCM fu affidata a Robert Merton e Myron Scholes, premi Nobel per l'economia nel 1997. Inizialmente il successo del fondo fu enorme, con ritorni dell'ordine del 40% su base annua. Ma presto le cose non andarono esattamente nel modo previsto e proprio la leva finanziaria segnò la fine del fondo dei Nobel.

Nell'agosto del 1998 la Russia dichiarò default formale e ciò determinò nei mercati finanziari una cosiddetta "fuga verso la qualità". Una delle conseguenze fu che i mercati valutarono più della norma gli strumenti liquidi, e la differenza tra i prezzi degli strumenti liquidi e illiquidi nel portafoglio LTCM aumentò in modo significativo.

A causa di queste variazioni fu chiesto al fondo di reintegrare i margini dovuti agli intermediari per le operazioni di vendita allo scoperto; margini che, a causa dell'uso massiccio della leva finanziaria, diventarono molto onerosi.

Il fondo si ritrovò prossimo al *crac* e i principali rappresentanti del mondo bancario mondiale vennero convocati d'urgenza il 23 settembre 1998 alla Federal Reserve di New York a contemplare il buco di parecchi miliardi di dollari, causato dal fallimento del *Long-term Capital Management*.

La logica lineare della finanza prospettava a quel punto due alternative: lasciare il fondo a se stesso, rischiando che il mondo finanziario implodesse di colpo sotto una reazione a catena di insolvenze, oppure tenerlo a galla con una robusta iniezione di soldi da parte di un consorzio di banche. Nonostante l'imperversare della crisi di liquidità, le 14 banche convocate scelsero di "sopravvivere". La scelta era obbligata. Sapevano tutti di essere le-

gati a doppio filo tra loro: le principali banche internazionali, gli investitori in hedge funds e infine le banche centrali.

La Fed organizzò un piano di salvataggio insieme a un consorzio di banche commerciali e di investimento, nonché ai maggiori creditori del fondo, che portò all'iniezione di 3,5 miliardi di dollari in cambio del rilevamento del 90% delle sue azioni. Fu di fatto un salvataggio pubblico.

Alla fine, il fondo riportò perdite intorno ai 4,6 miliardi di dollari e molte banche dovettero riportare a bilancio perdite consistenti: solo per citare le più colpite, Merrill Lynch perse 1,4 miliardi di dollari e Ubs 770 milioni.

Secondo il New York Times, gli ispettori che hanno esaminato i conti di LTCM hanno accertato che i depositi degli investitori, un capitale di 4,75 miliardi di dollari, erano stati impiegati «*come collaterale per l'acquisto di titoli per 125 miliardi di dollari, per poi usare quei titoli come collaterale per partecipare in transazioni finanziarie esotiche che ammontano a 1250 miliardi di dollari*»¹.

Il fatto che a incorrere in questo fallimento fossero state proprio le migliori menti della finanza mondiale avrebbe dovuto far scattare diversi campanelli d'allarme, ma successe esattamente il contrario: il *Long-term Capital Management* chiuse i battenti quasi di soppiatto nel 2000, e, invece di divenire monito universale sui rischi della finanza-casinò, ne divenne l'antesignano. Perché consentì al sistema bancario di acquisire il principio “*too big to fail*” (troppo grandi per fallire).

Il salvataggio di fatto pubblico messo in campo dalla Fed, per le banche costituì infatti il segnale che si poteva osare ancora di più, prendere in carico rischi ancora maggiori, perché in caso di difficoltà lo Stato sarebbe intervenuto. Occorreva tuttavia divenire sufficientemente grandi per poter “obbligare” gli Stati ad intervenire in proprio soccorso: a questo scopo, era necessario superare definitivamente la distinzione tra banca commerciale e banca d'investimento.

Una banca commerciale è una banca nella quale apriamo un conto, mettiamo in deposito i nostri soldi e, sulla base di questi, la banca può fare dei prestiti ad altre persone. Questa è quella che la maggior parte delle persone considera banca. Una banca d'investimento è una banca completamente diversa. È quella banca che fa prestiti alle aziende che sono sul mercato dei capitali e hanno quindi azioni quotate in Borsa.

Fino al 1998 negli Usa queste due tipologie di banche erano nettamente separate fra loro, in seguito all'approvazione, oltre sessant'anni prima, del

¹ *New York Times Magazine*, una storia raccolta in *Panic. The Story of Modern Financial Insanity*, New York, 1999.

Glass-Steagall Act, che, nel 1933, in piena Grande Depressione, cercava di riordinare il settore bancario e finanziario, dopo il drammatico crollo della Borsa di Wall Street, avvenuto quattro anni prima.

Nel 1998, due banche, la *Citygroup* e la *Traveler Insurance Company*, la prima commerciale e la seconda d'investimento, annunciarono la loro fusione, con il preciso scopo di forzare l'abrogazione di questa legge e, nel breve volgere di una settimana, altre due fusioni diedero vita all'attuale *JP Morgan* e alla *Bank of America*. Non più tardi di qualche mese dopo, il Congresso degli Stati Uniti (presidenza Bill Clinton), approvando il *Financial Modernization Act*, cancellò definitivamente ogni restrizione verso la combinazione e la fusione di banche commerciali, banche d'investimento e compagnie di assicurazione, dando il via ai processi di concentrazione e di fusione fra banche che oggi tutti conosciamo.

1.3. *L'assalto ai N.i.n.j.a.*

Tra il 1998 e il 2007, negli Stati Uniti le banche, ormai liberate dalla necessità di dover emettere prestiti sulla base dei reali depositi, diedero il via a sistematiche scorribande sul mercato degli immobili – settore nel quale gli investimenti su case, uffici e fabbriche erano a buon mercato – favorite in questo dalla politica monetaria della Fed che, tenendo il tasso d'interesse all'1%, incoraggiava un'enorme attività di prestiti. Contemporaneamente, trent'anni di politiche liberiste avevano eroso in maniera consistente i redditi delle persone, determinando un forte travaso, nella distribuzione della ricchezza interna, dai redditi da lavoro alle rendite da capitale.

La popolazione si era impoverita e, non bastando più il normale salario a coprire tutte le necessità, fu spinta al progressivo indebitamento sui mercati finanziari.

La finanza-casinò era avviata, e la grande concorrenza apertasi fra coloro che investivano per dare in prestito i propri soldi, comportò un progressivo abbassamento della qualità dei prestiti che venivano concessi, fino a prevedere prestiti generalizzati a quella categoria di persone che i banchieri avevano soprannominato *N.i.n.j.a.* (*No Income, No Job, No Assets*), ovvero persone a cui venivano concessi prestiti pur non avendo alcun reddito, né lavoro, né beni immobili come garanzia.

Con il cinismo connaturato ai soggetti, questi prestiti venivano definiti dai banchieri “prestiti al neutrone”, perché nella loro idea – analogamente agli effetti della bomba al neutrone che uccide le persone ma lascia intatti gli edifici – questa operazione avrebbe sicuramente mandato in fallimento i poveracci che si erano indebitati, ma il mancato recupero dei soldi sarebbe

stato compensato dalla requisizione degli immobili che avrebbero poi potuto essere rivenduti sul mercato.

La base economica e finanziaria dei forti investimenti nel settore immobiliare era quella ormai conosciuta: se io possiedo un milione di dollari e posso accedere al prestito, con l'effetto leva posso contare su 100 milioni di dollari, che investo negli immobili; se il valore degli stessi sale a 101 milioni di dollari, ho raddoppiato il mio guadagno, perché, pur avendo investito cento milioni, in realtà, di quei cento, ne possedevo uno solo. Naturalmente, se il valore degli immobili scende di un punto percentuale io ho perso tutti i miei soldi.

Questo meccanismo si è progressivamente esteso a tutti i consumi della popolazione, attraverso la massiccia diffusione delle carte di credito, utilizzate per ogni tipo di acquisto.

La complicazione nacque dal momento in cui le banche, per non tenere al proprio interno il rischio degli investimenti effettuati a tutti i livelli, misero progressivamente sul mercato questo insieme di crediti, costruendo pacchetti da miliardi di dollari da vendere sul mercato finanziario globale, fidando del valore dovuto all'esistenza, dietro questi crediti, di case, automobili, e via favoleggiando. A favorire il mercato di questi prodotti ad alto rischio contribuirono le tre agenzie di rating Standard and Poor's, Moody's e Fitch, che attribuivano agli stessi alti valori di sicurezza. Questo meccanismo ha consentito alle banche statunitensi guadagni pari a oltre il 17% dal 2000 al 2006, triplicando i profitti che, nel medesimo periodo, venivano realizzati nel resto dell'economia.

I *N.i.n.j.a.* che contraevano prestiti erano attirati dai bassissimi tassi d'interesse applicati che, tuttavia, grazie a clausole truffaldine, nell'arco di pochi anni salivano in maniera esponenziale, rendendo le restituzioni progressivamente insostenibili. Nel 2006, diversi milioni di prestiti concessi finirono in questa condizione, per cui le banche si ritrovarono con milioni di immobili contemporaneamente sul mercato, e una conseguente drastica perdita di valore degli stessi.

La miccia era innescata e l'incendio ben presto divampò nell'intera prateria finanziaria: le banche con enormi patrimoni immobiliari invenduti o venduti a prezzi molto al di sotto del loro precedente valore, si trovarono in difficoltà e iniziarono a chiudere i rubinetti dei prestiti, anche di quelli interbancari per mancanza di fiducia reciproca sulle possibilità di restituzione, perdendo progressivamente soldi in una spirale di indebitamento autoalimentantesi.

A quel punto il contagio era avvenuto e la "soluzione" già sperimentata: si può far fallire, ad esempio, una banca come *Bear Stearns* che, al termine di questo giro di roulette, si ritrovò in pancia oltre 45 miliardi di dollari in